

## SE IL SEME NON MUORE...

### Scheda 2

#### Sulla scienza biblica

C'è un contrasto tra Martini e Ratzinger, codificato dal Testamento Spirituale di quest'ultimo che è fuori dal testo della Perugi perché non poteva conoscerlo: *sulla scienza biblica*. Ma è questo, secondo una mia modesta lettura, che spiega più degli altri le distanze tra le visioni teologiche ed ecclesiologiche tra i due.

La spiritualità di Martini, sostiene la Perugi, ha un profondo legame con i testi biblici. Ma la storica si premura, giustamente, di distinguere il biblista dall'uomo di fede. *“Spiegare il rapporto tra Martini e la Bibbia esclusivamente in un orizzonte spirituale è certamente riduttivo”* (pag. 14). *“Il suo approccio alla scrittura non fu esclusivamente fideistico, ma critico, pastorale ed educativo”* (pag. 13). *“Con il metodo critico a suo avviso era possibile prendere coscienza di che cosa voglia dire per la mente umana conoscere qualcosa in maniera certa, o almeno seriamente probabile, giungendo a ipotesi e conclusioni scientifiche che, pur aprendo lo spazio a ulteriori ricerche, rimangono acquisite per ogni cammino futuro”* (pag. 14).

Da Martini, esegeta finissimo e profondo conoscitore del metodo storico-critico, che ha dedicato molta parte della sua vita allo studio della Scrittura, Ratzinger era molto lontano, anzi ne era un convinto censore. A riprova di ciò basta leggere una parte del testamento spirituale di Ratzinger, pubblicato subito dopo la sua morte, datato 6 agosto 2006.

*“Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. (...) Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista”<sup>1</sup>.*

Non ritrovare nessuna parola di apprezzamento per le scienze bibliche, nulla che sia rimasto in piedi del lavoro svolto da eminenti esegeti anche cattolici, per cui per Ratzinger non rimarrebbe altro che affidarsi alla lettura tradizionale della Bibbia, indica la enorme distanza tra chi vuol rendere l'uomo moderno, sia laico che credente, adulto e indipendente nel trovare risposte alle sue domande fondamentali e chi, invece, si erge a magistero unico da cui l'uomo moderno, ancora infante, deve dipendere.

#### Per un concilio di “madrì” e di “padrì”

Oltre alla sconfitta del CCEE e della visione di chiesa di Martini, andrebbero studiate anche le sconfitte e l'emarginazione di tante esperienze che germogliarono nel decennio 1976-1986, cioè dall'ultimo Paolo VI al primo Giovanni Paolo II, in Europa, in Italia e anche nelle nostre chiese locali. Periodo di grande vivacità, rinnovamento, testimonianza evangelica e tanta speranza, che avevano la loro fonte particolarmente nei corsi biblici. E andrebbe anche capito quali frutti, se ci sono, per l'Europa ha dato l'impostazione teologica e pastorale sostenuta con ogni mezzo dalla curia romana.

La Chiesa di Papa Giovanni Paolo II era convinta che per una pace europea e globale duratura bastava sconfiggere il comunismo. La caduta del muro di Berlino e l'attuale “terza guerra mondiale a pezzi” ci dicono quanto sbagliata fosse questa convinzione.

La Chiesa di Ratzinger riteneva che, dopo la caduta delle ideologie, per curare la modernità e l'Europa, accusate di apostasia, per la sua malattia letale del relativismo, bastava dare alle chiese europee una identità chiara con demarcazioni evidenti e favorire la stabilità della pratica religiosa.

---

<sup>1</sup> <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2022/12/31/0966/02044.html>

La storia di questi ultimi trent'anni ci consegna prevalentemente un cristianesimo tradizionalista e intransigente che confina i cristiani europei, numericamente sempre meno, in un "ghetto sociale", affascinati dalla illusione di offrirsi al mondo con l'appoggio del potere politico, ovviamente quello di destra.

Con Giovanni Paolo II, con Ratzinger e con Ruini, la dialettica interna non doveva esistere, il dibattito andava spento, il disagio taciuto. Alla "*Dichiarazione di Colonia*", del gennaio 1989, sottoscritta da 163 professori di teologia, uomini e donne, di lingua tedesca<sup>2</sup>, così come alla "*Lettera ai cristiani*" di un gruppo di 63 teologi, storici, e filosofi italiani del maggio 1989<sup>3</sup>, la risposta data dai vertici ecclesiastici fu una rappresaglia, con censure e sabotaggi, anche dopo anni, o il silenzio. Come conseguenza più visibile c'è il ritorno ad una pietà fideistica e ad una teologia idealistica lontana dalla storia e, in generale, il ritiro nella propria fortezza individuale.

I successivi trent'anni sono stati difficili. Il mondo è profondamente cambiato. Alle vulnerabilità economiche e sociali strutturali della globalizzazione si sono aggiunti gli effetti deleteri delle crisi sovrapposte dell'ultimo triennio: la drammaticità del problema migratorio, la pandemia perdurante con una sanità in forte difficoltà, la guerra cruenta alle porte dell'Europa, l'alta inflazione, la morsa energetica. E la paura straniante di essere esposti a rischi globali incontrollabili.

Anche per i vertici della chiesa cattolica sono stati anni difficili. La rinuncia al papato di Benedetto XVI può essere considerato l'epilogo di una lunga traversata nel deserto in cui era stata trascinata la Chiesa cattolica dal 1985. C'è chi legge queste dimissioni come un paradossale atto di speranza. Solo il futuro dirà se è così. Per ora, il contrasto, gli attacchi, il rigetto, l'insulto al pontificato di papa Francesco e alla sua figura umana da parte di alcuni cardinali tradizionalisti e ultraconservatori, lasciano sgomenti per la violenza e per la continua minaccia di uno scisma, con le quali questi soggetti intendono contrastare qualsiasi tentativo di riforma strutturale della Chiesa. Appare del tutto evidente che un eventuale scisma è un problema che non riguarda il popolo di Dio ma alcuni episcopati legati alla ideologia tridentina.

La storia della chiesa ha conosciuto momenti più difficili del tempo presente, ma quanto diversa è la vicenda dei contrasti al vertice della Chiesa raccontata dalla Perugi con la sua ricerca! Che stile nel dibattere e nel contrapporsi tra cardinali! È vero sono stati contrasti dolorosi, con posizioni inconciliabili ma nobili, sempre improntati alla parresia e al rispetto reciproco. (*Antonio Greco*)

---

<sup>2</sup> Cfr. <https://www.viandanti.org/website/la-dichiarazione-di-colonia-gennaio-1989/>

Il documento condensa in brevi tratti riserve e interrogativi sull'allora situazione ecclesiale riguardanti la nomina dei vescovi, l'autorizzazione ecclesiastica all'insegnamento per i professori di teologia, lo scarso riconoscimento della dignità di coscienza dei fedeli.

<sup>3</sup> La lettera indirizzata ai cristiani di fronte al disagio per le spinte regressive che attraversano la chiesa cattolica, si può leggere in: <https://www.viandanti.org/website/lettera-di-63-teologi-italiani-maggio-1989/>